

SECRETARIATO PER I NON CRISTIANI

L'ATTEGGIAMENTO DELLA CHIESA

DI FRONTE AI SEGUACI DI ALTRE RELIGIONI

Riflessioni e orientamenti su dialogo ed missione¹

Introduzione

Una tappa nuova

1. Il Concilio Vaticano II ha segnato una tappa nuova nelle relazioni della Chiesa con i seguaci delle altre religioni. Molti documenti conciliari fanno esplicito riferimento ad essi, ed uno in particolare, la dichiarazione «*Nostra aetate*», è interamente dedicato al «rapporto della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane».

in un mondo in cambiamento

2. I rapidi cambiamenti nel mondo e l'approfondimento del mistero della Chiesa «sacramento universale di salvezza» (LG 48), hanno favorito questo atteggiamento verso le religioni non cristiane. «Per l'apertura fatta dal Concilio, la Chiesa e tutti i cristiani hanno potuto raggiungere una coscienza più completa del mistero di Cristo» (RH 11).

l'ideale del «dialogo»

3. Questo nuovo atteggiamento ha preso il nome di dialogo. Questo vocabolo, che è norma e ideale, è stato valorizzato nella Chiesa da Paolo VI con l'enciclica «*Ecclesiam suam*» (6 agosto 1964). Da allora è diventato frequente nel Concilio e nel linguaggio ecclesiale. Indica non solo il colloquio, ma anche l'insieme dei rapporti interreligiosi, positivi e costruttivi, con persone e comunità di altre fedi per una mutua conoscenza e un reciproco arricchimento.

Il Segretariato vaticano

4. Come segno istituzionale di questa volontà di colloquio e di incontro con i seguaci delle altre tradizioni religiose del mondo, lo stesso Paolo VI istituì nel clima del Concilio Vaticano II, il giorno della Pentecoste 1964, il «*Secretariatus pro non christianis*» distinto dalla S. Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. I suoi compiti vennero così definiti dalla Costituzione «*Regimini Ecclesiae*»: «Cercare il metodo e le vie per aprire un dialogo adatto con i non cristiani. Esso opera quindi perché i non cristiani vengano rettamente conosciuti e giustamente stimati dai cristiani e che a loro volta i non cristiani possano adeguatamente conoscere e stimare la dottrina e la vita cristiana» (AAS 59, 1967, pp. 919-920).

su un'esperienza ventennale

5. A 20 anni dalla pubblicazione dell'*Ecclesiam suam* e dalla sua fondazione, il

¹ Cfr. SECRETARIATUS PRO NON CHRISTIANIS, *Notae quaedam de Ecclesiae rationibus ad assecclas aliarum religionum*, in: AAS (1984) 816-828. Purtroppo questo Documento è online sul sito vaticano solo in portoghese. Il testo in italiano è reperibile nel sito della Facoltà Teologica del Triveneto www.fttr.it

Segretariato, riunito in Assemblea Plenaria, ha valutato le esperienze di dialogo avvenute ovunque nella Chiesa ed ha riflettuto sugli atteggiamenti ecclesiali verso gli altri credenti e in particolare sul rapporto esistente tra dialogo e missione.

offre un documento

6. La visione teologica di questo documento si ispira al Concilio Vaticano II e al magistero successivo, Un ulteriore approfondimento da parte dei teologi rimane pur sempre auspicabile e necessario. Sollecitata e arricchita dall'esperienza, questa riflessione ha carattere prevalentemente pastorale; intende favorire un comportamento evangelico nei confronti degli altri credenti con i quali i cristiani convivono nella città, nel lavoro e nella famiglia.

per le comunità cristiane

7. Con questo documento ci si propone di aiutare le comunità cristiane e in particolare i loro responsabili a vivere secondo le indicazioni del Concilio offrendo elementi di soluzione alle difficoltà che possono nascere dalla compresenza nella missione dei compiti di evangelizzazione e dialogo. I membri delle altre religioni potranno anche comprendere meglio come la Chiesa li vede e come intende comportarsi con loro.

in spirito ecumenico

8.. Molte chiese cristiane hanno fatto esperienze simili nei confronti degli altri credenti. Il Consiglio ecumenico delle Chiese è provvisto di un organismo per il «Dialogo con i popoli di altre Fedi e ideologie» nell'ambito del dipartimento «Fede e Testimonianza». Con tale organismo il Segretariato per i non cristiani intrattiene rapporti stabili e fraterni di consultazione e di collaborazione. [...]

II. DIALOGO

A) Fondamenti

20. Il dialogo non scaturisce da opportunismi tattici dell'ora, ma da ragioni che l'esperienza, la riflessione, nonché le stesse difficoltà, hanno approfondito.

Fondato sulle esigenze personali e sociali

21. La Chiesa si apre al dialogo per fedeltà all'uomo. In ogni uomo e in ogni gruppo umano c'è l'aspirazione e l'esigenza di essere considerati e di poter agire da soggetti responsabili, sia quando si avverte il bisogno di ricevere, sia soprattutto quando si è consapevoli di possedere qualche cosa da comunicare. Come sottolineano le scienze umane, nel dialogo interpersonale l'uomo fa esperienza dei propri limiti, ma anche della possibilità di superarli; scopre che non possiede la verità in modo perfetto e totale, ma che può camminare con fiducia verso di essa insieme agli altri. La mutua verifica, la correzione reciproca, lo scambio fraterno dei rispettivi doni favoriscono una maturità sempre più grande, che genera la comunione interpersonale. Le stesse esperienze e visioni religiose possono essere purificate e arricchite in questo processo di confronto. Questa dinamica dei rapporti umani spinge noi cristiani ad ascoltare e comprendere ciò che gli altri credenti possono trasmetterci onde trarre profitto dai doni che Dio elargisce. I cambiamenti socio culturali con le tensioni e difficoltà inerenti, l'interdipendenza

accresciuta in tutti i settori del convivere e della promozione umana, e in particolare le esigenze per la pace, rendono oggi più urgente uno stile dialogico di rapporti.

radicato nella fede in Dio Padre

22. La Chiesa, tuttavia, si sente impegnata al dialogo soprattutto a motivo della sua fede. Nel mistero trinitario la rivelazione ci fa intravedere una vita di comunione e di interscambio. In Dio Padre noi contempliamo un amore preveniente senza confini di spazio e di tempo. L'universo e la storia sono ricolmi dei suoi doni. Ogni realtà e ogni evento sono avvolti dal suo amore. Nonostante il manifestarsi talora violento del male, nella vicenda di ogni uomo e di ogni popolo è presente la forza della grazia che eleva e redime. La Chiesa ha il compito di scoprire, portare alla luce, far maturare tutta la ricchezza che il Padre ha nascosto nella creazione e nella storia, non solo per celebrare la gloria di Dio nella sua liturgia ma anche per promuovere la circolazione tra tutti gli uomini dei doni del Padre.

nel Figlio unitosi ad ogni uomo

23. In Dio Figlio ci è data la Parola e la Sapienza in cui tutto è precontenuto e sussiste già prima dei tempi. Cristo è il Verbo che illumina ogni uomo, perché in Lui si manifesta ad un tempo il Mistero di Dio e il Mistero dell'uomo (Cfr. *RH* 8, 10, 11, 13). Egli è il Redentore presente con la grazia in ogni incontro umano, per liberarci dal nostro egoismo e farci amare gli uni gli altri come Egli ci ha amato.

«Ogni uomo - scrive Giovanni Paolo II - senza eccezione alcuna è stato redento da Cristo, e con l'uomo, con ciascun uomo senza eccezione, Cristo è in qualche modo unito, anche quando quel uomo non è di ciò consapevole. Cristo per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo - ad ogni uomo e a tutti gli uomini - luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione» (*RH* 14).

nello Spirito operante

24. In Dio Spirito Santo, la fede ci fa scorgere quella forza di vita, di movimento e di rigenerazione perenne (cfr. *LG* 4) che agisce nella profondità delle coscienze, e accompagna il cammino segreto dei cuori verso la Verità (cfr. *GS* 22). Spirito che opera anche «oltre i confini visibili del Corpo Mistico...» (*RH* 6; cfr. *LG* 16; *GS* 22; *AG* 15); Spirito che anticipa e accompagna il cammino della Chiesa, la quale, pertanto, si sente impegnata a discernere i segni della sua presenza, a seguirlo dovunque Egli la conduca, e a servirlo come collaboratrice umile e discreta.

per la realizzazione del Regno

25. Il Regno di Dio è la mèta finale di tutti gli uomini. La Chiesa, che ne è «il germe e l'inizio» (*LG* 5, 9), è sollecitata ad intraprendere per prima questo cammino verso il Regno e a far avanzare tutto il resto dell'umanità verso di Esso.

Questo impegno include la lotta e la vittoria sul male e sul peccato, incominciando sempre da se stessi ed abbracciando il mistero della croce. La Chiesa così predispone al Regno fino al conseguimento della comunione perfetta di tutti i fratelli in Dio. Cristo costituisce per la Chiesa e per il mondo la garanzia che gli ultimi tempi sono già incominciati, che l'età finale della storia è già fissata (Cfr. *LG* 48) e che perciò la Chiesa

è abilitata e impegnata ad operare perché si attui il progressivo compimento di tutte le cose in Cristo.

coltivando i germi

26. Questa visione ha indotto i Padri del Concilio Vaticano II ad affermare che nelle tradizioni religiose non cristiane esistono «cose vere e buone» (OT 16), «cose preziose, religiose e umane» (GS 92), «germi di contemplazione» (AG 18), «elementi di verità e di garanzia» (AG 9), «semi del Verbo» (AG 11. 15) «raggi della verità che illumina tutti gli uomini» (NA 2). Secondo esplicite indicazioni conciliari questi valori si trovano condensati nelle grandi tradizioni religiose dell'umanità. Esse meritano perciò l'attenzione e la stima dei cristiani, e il loro patrimonio spirituale è un efficace invito al dialogo (Cfr. NA 2. 3.; AG 11), non solo su elementi convergenti ma anche su quelli che divergono.

in un dialogo sincero

27. Il Vaticano II ha potuto perciò trarre conseguenze di impegno concreto esprimendosi nei termini seguenti: «Per dare fruttuosamente la testimonianza di Cristo essi (i cristiani) devono stringere rapporti di stima e di amore con gli uomini del loro tempo, riconoscersi membra vive di quel gruppo umano in mezzo a cui vivono, e prendere parte, attraverso il complesso delle relazioni e degli affari dell'esistenza umana, alla vita culturale e sociale. Così devono conoscere bene le tradizioni culturali e religiose degli altri, lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che in loro si nascondono ... Come lo stesso Cristo ... così i suoi discepoli devono conoscere gli uomini tra i quali vivono, ed entrare in rapporto con essi per conoscere con un dialogo sincero e paziente le ricchezze che Dio nella sua munificenza ha largito ai popoli. Al tempo stesso si sforzino di illuminare tali ricchezze con la luce del Vangelo, di liberarle e riferirle al dominio di Dio Salvatore» (AG 11; cfr. 41; AA 14. 29 etc.).

B) Forme di dialogo

28. L'esperienza di questi anni ha evidenziato la molteplicità dei modi con cui il dialogo si esplica. Le principali forme tipiche qui elencate sono vissute in modo distinto oppure insieme con le altre.

Il dialogo della vita

29. Il dialogo è innanzitutto uno stile di azione, un'attitudine e uno spirito che guida la condotta. Implica attenzione, rispetto e accoglienza verso l'altro, al quale si riconosce spazio per la sua identità personale, per le sue espressioni, i suoi valori. Tale dialogo è la norma e lo stile necessari di tutta la missione cristiana e di ogni parte di essa, si tratti della semplice presenza e testimonianza, o del servizio, o dello stesso annuncio diretto (cfr. CIC 787 § 1). Una missione che non fosse permeata da spirito dialogico andrebbe contro le esigenze della vera umanità e contro le indicazioni del Vangelo.

per tutti

30. Ogni seguace di Cristo, in forza della sua vocazione umana e cristiana, è chiamato a vivere il dialogo nella sua vita quotidiana, sia che si trovi in situazione di maggioranza, sia in condizione di minoranza. Egli deve infondere il sapore evangelico in ogni

ambiente in cui vive ed opera: quello familiare, sociale, educativo, artistico, economico, politico ecc. Il dialogo si inserisce così nel grande dinamismo della missione ecclesiale

Il dialogo delle opere

31. Un ulteriore livello è il dialogo delle opere e della collaborazione per obiettivi di carattere umanitario, sociale, economico e politico che tendano alla liberazione e alla promozione dell'uomo. Ciò avviene spesso nelle organizzazioni locali, nazionali e internazionali, dove cristiani e seguaci di altre religioni affrontano insieme i problemi del mondo

per la collaborazione

32. Vastissimo può essere il campo della collaborazione. Riferendosi in particolare ai Musulmani il Concilio Vaticano II esorta a «dimenticare il passato» ed a «difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà» (NA 3; cfr. AG 11. 12. 15. 21...). Nello stesso senso si sono pronunciati Paolo VI specie nell'*Ecclesiam Suam* (AAS 56, 1964, p. 655), e Giovanni Paolo II nei numerosi incontri con capi e rappresentanti delle diverse religioni. I grandi problemi che travagliano l'umanità chiamano i cristiani a collaborare con gli altri credenti, proprio in forza delle fedi rispettive.

Il dialogo di esperti

33. Di particolare interesse è il dialogo a livello di esperti, sia per confrontare, approfondire e arricchire i rispettivi patrimoni religiosi, sia per applicarne le risorse ai problemi che si pongono all'umanità nel corso della sua storia. Tale dialogo avviene normalmente là dove l'interlocutore possiede già una sua visione del mondo e aderisce a una religione che l'ispira ad agire. Si realizza più facilmente nelle società pluralistiche, dove coesistono e talvolta si fronteggiano tradizioni e ideologie diverse.

per la comprensione

34. In questo confronto gli interlocutori conoscono e apprezzano reciprocamente i valori spirituali e le categorie culturali, promovendo la comunione e la fratellanza tra gli uomini (cfr. NA 1). Il cristiano poi collabora così alla trasformazione evangelica delle culture (cfr. EN 18-20, 63).

Il dialogo della esperienza religiosa

35. A un livello più profondo, uomini radicati nelle proprie tradizioni religiose possono condividere le loro esperienze di preghiera, di contemplazione, di fede e di impegno, espressioni e vie della ricerca dell'Assoluto. Questo tipo di dialogo diviene arricchimento vicendevole e cooperazione feconda nel promuovere e preservare i valori e gli ideali spirituali più alti dell'uomo. Esso conduce naturalmente a comunicarsi vicendevolmente le ragioni della propria fede e non si arresta di fronte alle differenze talvolta profonde, ma si rimette con umiltà e fiducia a Dio, «che è più grande del nostro cuore» (1 Gv. 3, 20). Il cristiano ha così l'occasione di offrire all'altro la possibilità di sperimentare in maniera esistenziale i valori del Vangelo.

III. DIALOGO E MISSIONE

36. I rapporti tra dialogo e missione, sono molteplici. Ci soffermiamo su alcuni aspetti che nel momento attuale hanno maggiore rilevanza, per le sfide e i problemi posti o per gli atteggiamenti richiesti.

A) Missione e conversione

L'appello alla conversione

37. L'annuncio missionario, per il Concilio Vaticano II, ha per fine la conversione: «Solo così i non cristiani, a cui aprirà il cuore lo Spirito Santo, crederanno, liberamente si convertiranno al Signore, e sinceramente aderiranno a Lui... » (AG 13; CIC 787 § 2). Nel contesto del dialogo tra credenti di fede diversa, non si può evitare di riflettere sul cammino spirituale della conversione. Nel linguaggio biblico e cristiano, la conversione è il ritorno del cuore umile e contrito a Dio, con il desiderio di sottomettergli più generosamente la propria vita (Cfr. AG 13). Tutti sono chiamati costantemente a questa conversione. In questo processo può nascere la decisione di lasciare una situazione spirituale o religiosa anteriore per dirigersi verso un'altra. Così per esempio da un amore particolare il cuore può aprirsi a una carità universale. Ogni autentico appello di Dio comporta sempre un superamento di sé. Non c'è vita nuova senza morte, come manifesta la dinamica del mistero pasquale (cfr. GS 22). Ed «ogni conversione è opera della grazia, nella quale l'uomo deve pienamente ritrovare se stesso» (RH 12).

Nel rispetto delle coscienze

38. In questo processo di conversione prevale la legge suprema della coscienza perché «nessuno deve essere obbligato ad agire contro la sua coscienza. E non si deve neppure impedirgli di agire in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso» (DH 3).

e dello Spirito vivificante

39. Nell'ottica cristiana, l'agente principale della conversione non è l'uomo, ma lo Spirito Santo. «È Lui che spinge ad annunziare il Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza» (EN 75). È lui che guida il movimento dei cuori e fa nascere l'atto di fede in Gesù il Signore (cfr. 1 Cor. 2. 4). Il Cristiano è semplice strumento e collaboratore di Dio (Cfr. 1 Cor. 3. 9).

il desiderio mutuo di crescita

40. Anche nel dialogo, il cristiano normalmente nutre nel suo cuore il desiderio di condividere la sua esperienza di Cristo col fratello di altra religione (cfr. Atti 26, 29; ES 46). È altrettanto naturale che l'altro credente desideri qualcosa di simile.

B) Il dialogo per l'edificazione del Regno

Collaborazione al piano di Dio

41. Dio continua a riconciliare a Sé gli uomini attraverso lo Spirito. La Chiesa confida nella promessa fattale da Cristo che lo Spirito la guiderà, nella storia, verso la pienezza della verità (cfr. Gv. 16, 13). Per questo va incontro agli uomini, ai popoli e alle loro

culture, conscia che ogni comunità umana ha germi di bene e di verità e che Dio ha un disegno di amore per ogni nazione (cfr. *Atti* 17, 26- 27). La Chiesa quindi vuole collaborare con tutti per la realizzazione di questo disegno, valorizzando così tutte le ricchezze della sapienza infinita e multiforme di Dio, e contribuendo alla evangelizzazione delle culture (cfr. *EN* 18-20).

Promozione della pace universale

42. «Rivolgiamo anche il nostro pensiero a tutti coloro che credono in Dio e che conservano nelle loro tradizioni preziosi elementi religiosi ed umani, augurandoci che un dialogo fiducioso possa condurre tutti noi ad accettare con fedeltà gli impulsi dello Spirito e a portarli a compimento con alacrità. Per quanto ci riguarda, il desiderio di stabilire un dialogo che sia ispirato dal solo amore della verità e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora l'Autore, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere. Essendo Dio Padre principio e fine di tutti, siamo tutti chiamati ad essere fratelli. E perciò, chiamati a questa stessa vocazione umana e divina, senza violenza e senza inganno, possiamo e dobbiamo lavorare insieme alla costruzione del mondo nella vera pace» (*GS* 92; Cfr. Messaggi per la Giornata Mondiale della Pace di Paolo VI e Giovanni Paolo II).

nella speranza

43. Il dialogo diventa così sorgente di speranza e fattore di comunione nella reciproca trasformazione. È lo Spirito Santo che guida la realizzazione del piano di Dio nella storia degli individui e di tutta l'umanità, fino a quando i figli di Dio dispersi dal peccato saranno riuniti nell'unità. (Cfr. *Gv.* 11, 52).

conforme alla pazienza di Dio

44. Dio solo conosce i tempi, Lui a cui niente è impossibile, Lui il cui misterioso e silenzioso Spirito apre alle persone e ai popoli le vie del dialogo per superare le differenze razziali, sociali e religiose e arricchirsi reciprocamente. Ecco dunque il tempo della pazienza di Dio nel quale opera la Chiesa ed ogni comunità cristiana perché nessuno può obbligare Dio ad agire più in fretta di quanto ha scelto di fare. Ma davanti alla nuova umanità del terzo millennio, possa la Chiesa irradiare un cristianesimo aperto per attendere nella pazienza che spunti il seme gettato nelle lacrime e nella fiducia (Cfr. *Gc.* 5, 7-8; *Mc* 4, 26-30).